GIOVANNI VIDARI

AGLI ORFANI .. DI GUERRA ..

PAROLE DETTE NEL SALONE DELLA MOLE ANTONELLIANA A TORINO IL GIORNO 24 MAGGIO 1923 IN OCCASIONE DELLA CONSEGNA DEI DISTINTIVI DECRETATI DAL GOVERNO DEL RE

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
373

GIOVANNI VIDARI

AGLI ORFANI
.. DI GUERRA ..

PAROLE DETTE NEL SALONE DELLA MOLE ANTONELLIANA A TORINO IL GIORNO 24 MAGGIO 1923 IN OCCASIONE DELLA CONSEGNA DEI DISTINTIVI DECRETATI DAL GOVERNO DEL RE

TORINO
Tipografia U. Roncati
1923

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

A Voi direttamente mi rivolgo, o figli dei prodi per la Patria caduti.

Poche cose mi toccano così da presso e nel profondo come la orfanezza. Orfano io stesso di padre in giovanissima età, so bene che sia la vita oscura e trepida vissuta sotto la debole ala della madre, senza la forte e veggente guida di colui che dal senso della sua responsabilità e dalla sua esperienza trae l'alimento spirituale per nutrire e corroborare l'anima de' suoi nati.

Ma per Voi, o figli dei prodi caduti per la Patria, l'orfanezza, se è triste di dolorosi ricordi, è anche luminosa di gloria.

Molti di Voi, ora giovinetti, eran ragazzi, e molti eran bambini ancora quando il Padre vostro all'appello disperato della Patria minacciata di servitù e di morte accorreva alle armi. Forse Voi ricordate ancora, come una visione avuta in un angoscioso sogno, la scena della madre che in collo vi teneva quando il Padre le porgeva l'ultimo saluto; forse voi ricordate le lagrime furtive che la madre nelle solitarie sere piene di trepida attesa si tergeva per non turbarvi la serenità dell'animo e non tardarvi il sonno; forse Voi ricordate gli impeti di gioia e di esultanza domestica quando l'attesa lettera giungeva, e sulle ginocchia della madre apprendevate le notizie del Padre lontano, combattente da prode nelle

infangate trincee, esposto alla mitraglia nemica, alle insidie molteplici, eppur salvo ancora. E, certo, tutti codesti ricordi e quegli altri, più tristi e laceranti, della notizia ferale che giunge nella melanconica casa e la piomba nel pianto e nel lutto, certo, tutti codesti ricordi vi sconvolgono l'anima giovinetta in un tumulto di affetti, dove il dolore, il precoce dolore, ha troppa parte per esseri come voi anelanti, e di pien diritto, alla serenità e alla gioia.

Ma il vostro dolore, o figli di prodi per la Patria caduti, è, dicevo, luminoso di gloria. Egli, il Padre vostro, lasciando la vita nella lotta immane di sforzi, meravigliosa di sacrifizi, superba di risultati che l'Italia ha dovuto sostenere per il suo diritto e la sua grandezza, ha lasciato a Voi una eredità quale a nessun'altra potrebbe paragonarsi. Egli era forse un modesto operaio o un impiegato o un professionista, che col lavoro tenace vi avrebbe potuto avviare agli studii e accumulare per voi un piccolo peculio; ma che cosa sarebbe stato esso mai, o che cosa è qualunque pur vistoso patrimonio di fronte alla grande ricchezza morale, che a Voi viene dal sacrifizio sublime del Padre vostro, dal suo nome eternamente glorioso? Che cosa sono, di fronte alla vostra, le eredità cospicue che altri possono vantare? Che valore, che forza, che prestigio esse hanno nella vita? Perchè badate, o ragazzi, il poter dire al mondo queste alte parole: « *Mio padre è morto per la Patria* » non è soltanto motivo di profondo e soave compiacimento per voi, e titolo di fierezza ben giusta, è bensì anche una forza possente che vi aiuterà ad andare molto innanzi nella vita. Chi non s'inchina, pieno di riconoscenza e di gratitudine, davanti al giovane figlio dell'eroe? Voi siete la nuova aristocrazia della Patria, l'aristocrazia di domani, perchè avete con voi le memorie luminose del passato, la gloria del nome, la speranza dell'avvenire.

Ma da tanta luce onde si ricinge, come di aureola, la vostra, pure orbata, ma bella adolescenza, un grande e terribile dovere discende. La ricchezza morale non è come la ricchezza terrena destinata al godimento soltanto, è bensì anche produttrice di doveri, germinatrice di forze nuove, all'infinito. Quel nome intemerato e puro, bello e glorioso che il Padre vi ha lasciato, e che ora fieramente portate, suona anche imperiosamente sulla vostra coscienza sempre, nella scuola e nella casa, negli studii e nelle opere: « *Siate degni del Padre!* ». Guai a Voi se macchiate quel nome, se lo mac-

chiate con la viltà o l'ignavia, con la stupida dissipazione delle vostre energie o l'ingordigia egoistica di ricchezze e di onori. Vostro Padre morendo eroicamente per la Patria vi ha insegnato che al di sopra di ogni cosa, di ogni maligna suggestione, di ogni fascino dei tempi sta il valore di una Idea, della Verità, della Giustizia, della Patria, per cui soltanto vale la pena di vivere, e per cui si può, e si deve anche, morire. L'eredità di quel nome vuol dire l'eredità di questo imperativo: fuori di esso non vi è onore per voi, come senza quel nome non vi sarebbe conforto alle vostre sventure.

Voi crescerete in un'età che vogliam credere abbia ad essere, non ostante i dubbi e le paure che ancor ci assillano, di più ordinato lavoro, di più giusta pace. A Voi forse il domani (e ve lo vogliamo augurare) non prepara più nell'ombra il doloroso risveglio dal sogno della giovinezza per la tempestosa guerra, bensì a Voi, per l'efficacia possente e lunga di quella Vittoria magnifica che il sacrifizio di vostro Padre valse a raggiungere, saranno riservate le opere del lavoro industre, le fatiche dello studio, le sane e incruente contese del vivere civile. Ebbene, ricordatevi che, se la Patria non avrà bisogno, come ne avrebbe pur sempre il diritto, di chiedervi il fiore della vostra giovinezza, vi chiederà però sempre, in nome dei vostri santi padri morti per essa, tutto quello che equivale al sacrificio stesso della vita: la rettitudine impavida della volontà, il culto geloso della memoria paterna e di quelle medesime idealità di libertà per la Patria e di giustizia per tutte le Patrie, che splendevano come stelle dinanzi alle menti dei vostri eroici genitori.

Voi siete giovanetti e puri; voi avete il diritto di trascorrere nella serenità e tra i fiori codesti bellissimi vostri anni, voi anelate alla gioia del vivere fervido e sicuro; ebbene, ricordatevi che nessuna gioia vi sarà concessa, nessun'ora di gaudio vi trascorrerà limpida e pura, se uscirete fuori del solco segnatovi dalla memoria paterna, se abbandonerete, sia pure per un istante, la scia luminosa lasciata dietro di sè dalla figura di Lui scomparsa dal mare della vita nell'infinito.

No, o ragazzi cari: il rimorso di una colpa, di uno smarrimento, di un oblìo di quel nome adorato, non vi consentirebbe più la gioia. Troppo alta e troppo bella è l'eredità che il Padre vostro vi ha lasciato, perchè voi possiate possedere la calma operosa dell'anima e cogliere le soddisfazioni che la vita vi serba, quando aveste a

contaminare o sciupare quel dono che, pur nato da un grande dolore, è, direi quasi, un dono provvidenziale.

Sì, perchè « la Provvidenza che governa il mondo » ha fatto zampillare dal dolore stesso la vena che ristora la ferita, ha fatto crescere accanto alla quercia troncata il virgulto che ne prosegue la virtù, ha tratto dalla morte la gagliardìa nuova onde la vita si ricelebri in più alte forme.

E, in fondo, gli altri giovinetti, a cui la sorte ha risparmiato tanto dolore e tanta sventura, vi guardano con ammirazione e riverenza: voi portate nell'anima come il marchio di una nobiltà, che vi fa singolarmente degni di rispetto, così come vi fa consapevoli di una più grave responsabilità. A Voi la vita si apre fra un consenso universale di compianto e di ammirazione a un tempo, di cordoglio e di conforto, che costituisce per voi il più dolce e sostanzioso viatico nel cammino della vita.

Questa stessa solenne e austera cerimonia ne è una prova. Qui sono convenute, per volontà di un Governo che sa tutto il valore del sacrifizio dai vostri Padri compiuto e tutta la grandezza dell'impresa a cui essi si votarono, qui sono convenute le più alte autorità religiose, civili e militari per recarvi conforto e rendervi onore, per apporre ai vostri petti il distintivo, che additandovi alla Nazione come figli di prodi caduti per la Patria, vuol ricordare a quanti vi guardano il debito di riconoscenza contratto verso quegli eroi, e imprimere nelle vostre anime il segno della nobiltà che vi crea tanti doveri.

Qui, al cenno dell'Uomo forte e sapiente che regge il timone dello Stato, noi siamo convenuti con l'animo gonfio di emozioni e la mente piena di ricordi della epica e gloriosa impresa, come a una cerimonia sacra, in cui alfine l'animo nostro si distende e si esalta nella celebrazione dell'Ideale, per cui i vostri Padri morirono, e Voi, con le vedovate madri, piangeste, e noi pure lottammo con l'accesa passione.

Questa infatti è la prima volta, dacchè la vittoria coronò la quadriennale titanica impresa, è la prima volta che è concesso a noi del *Comitato provinciale per gli orfani di guerra* di raccogliere in adunanza solenne quelli che ormai da parecchi anni sono l'oggetto delle nostre sollecite e amorose cure. Noi vi conoscevamo attraverso il velo delle relazioni ufficiali, in cui tuttavia la vostra orfanezza e le lagrime e le ansie delle madri si esprimono con un nudo, ma

eloquente, linguaggio. Ora alfine vi conosciamo nella vostra realtà spirituale, e leggiamo nei vostri volti aperti e buoni, nei vostri occhi brillanti di lagrime tutta la composta e tenera soddisfazione di vedervi circondati da tanto affettuosa premura.

E l'*Unione insegnanti,* a cui ho l'onore di presiedere, costituitasi fin da quando la guerra scoppiò, e che da allora ha incominciato a raccogliere la sua attenzione su di Voi, orfani di guerra, assiste ora con intimo compiacimento a questa cerimonia, in cui vi vede tutti qui raccolti in atto pio e solenne a ricevere il segno che la Patria ha decretato per Voi, e che vi consacra al rispetto della Nazione.

Noi sentiamo in quest'ora tutto l'orgoglio della modesta, ma tenace, opera compiuta, per alleviare il vostro dolore, custodire le vostre purezze, sostenere, accanto alle vostre madri, il vostro trepido passo nella vita. Noi sentiamo che nessuna soddisfazione ci poteva essere riservata maggiore e migliore di questa, e che nulla ci compensa del pochissimo che abbiamo fatto più della gioia di quest'ora, in cui possiamo celebrare con Voi, ragazzi, con le vostre mamme, tutta la purissima gloria dei Padri vostri, tutta la bellezza della causa per cui essi morirono, tutta la sublimità dell'impresa in cui essi si immortalarono.

Sì, o ragazzi, veramente: l'aver vissuto gli anni della guerra, in cui l'Italia diede al mondo la prova luminosa di un eroismo e di una sapienza militare che nessuna invidia di compagno o commilitone ci potrà togliere o offuscare giammai, l'aver vissuto quegli anni con tutta la febbre dell'anima protesa verso la vittoria, l'aver trepidato e pianto con le vostre madri e con Voi, l'aver difesa ed esaltata la santità di quell'impresa pur quando altri la vituperavano, è per noi causa di nobile e altera soddisfazione, è, senza dubbio alcuno, il maggior titolo al nostro orgoglio di cittadini. E il poter proclamare oggi dinanzi a Voi e alle vostre madri la sublimità del sacrifizio del vostro genitore, e potere liberamente unire la nostra voce alla vostra nel bellissimo grido « Viva la Patria immortale! » è per noi gioia, che nessun'altra uguaglia.

Venite, dunque, o fanciulli, o giovinetti, a prendere dalle mani di queste autorevoli persone il distintivo della vostra orfanezza, che non vi addita, come qualche oscena bocca bestemmiò, alla pietà e alla commiserazione, quali poveri infelici e reietti dalla sorte, ma vi consacra, come già io dissi, alla nostra ammirazione e rico-

noscenza; venite a raccogliere il segno che la Patria vi offre, e portatelo francamente sul petto, come l'immagine stessa del Padre vostro, che vi accompagna nella vita e vi assiste con le ispirazioni del cuore, con la suggestione della memoria, con il fascino superbo del nome.

E tornando a casa con le vostre madri custodite fra le cose più care e sacre quel distintivo, che è un simbolo e una sintesi di quanto v'ha di più prezioso per voi: il culto del Padre che è morto per la Patria, il culto della Patria che per l'amore dei suoi figli non muore giammai!

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15656
BIBLIOTECA
115462

TORINO
Tipografia U. RONCATI
Via Bogino, N. 17